

CLAUDIO PITTALUGA – GINO ANDREA CAROSINI

ANTICHI MESTIERI GENOVESI



CLAUDIO PITTALUGA – GINO ANDREA CAROSINI

ANTICHI MESTIERI GENOVESI



INTRODUZIONE

E sì... gli anni passano, passa tutto, le mamme invecchiano, i papà hanno la barba bianca, i nonni sono sempre più acciaccati, alcuni volano in cielo, eppure bisogna ricordare il passato e tutto quello che i nostri avi hanno saputo fare con coraggio, intraprendenza e fatica in momenti molto difficili e rispolverare quello che ci hanno tramandato e insegnato. Antichi mestieri, usi, abitudini e modi di dire stanno a poco a poco scomparendo anche dalle nostre memorie.

Facciamo il possibile, invece, affinché rimangano almeno nei nostri ricordi per poterli tramandare, a nostra volta, alle future generazioni. Genova, da "Superba", era culla di ingegno e mestieri. Marinai, ammiragli, esploratori, artigiani, balestrieri, condottieri, pittori, scultori erano senza dubbio tra i più bravi ed apprezzati al mondo. Ormai il mondo corre ad altissima velocità e i nipoti insegnano ai nonni l'utilizzo delle tecnologie e talvolta, va anche rilevato, che modernità e globalità stanno distruggendo in modo rapido le memorie del passato.

Però la nostra memoria va in modo istintivo alle nostre origini, quando, tanti anni fa, tutto era fatica fisica e sfruttamento dell'ingegno degli uomini. Ma "bando alle ciance"... vogliamo proprio ricordare e rispolverare notizie ed aneddoti sui vecchi mestieri e sulle figure di una volta e sui modi antichi di lavorare nella nostra città, sperando che diano suggerimenti e idee ai giovani per il futuro.

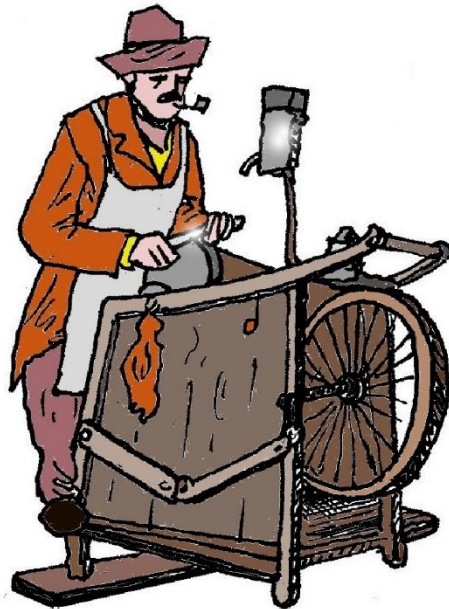
Claudio Pittaluga

(Attiph Jalug)

All'interno di ogni scheda un piccolo glossario italiano - genovese

Ammollitta

L'ammollitta, **arrotino**, era un artigiano che provvedeva ad affilare coltelli, forbici e attrezzi in genere provvisti di lame. Può essere a buon ragione definito un vecchio e quasi scomparso mestiere. Era un mestiere itinerante, egli si spostava continuamente per paesi e rioni in cerca di lavoro ed i suoi spostamenti avvenivano ad ogni stagione facendo chilometri di strada utilizzando una specie di bicicletta carretto, ora mezzo di trasporto ora accessorio indispensabile per svolgere il suo lavoro. Arrivato sulla piazza principale del paese e dopo avere annunciato la sua presenza urlando "ammollitta, ammollitta", iniziava il suo lavoro schiacciando sui pedali della sua bici/carretto dopo averla posizionata saldamente in un angolo della strada principale. Tramite una puleggia ed una carrucola che collegavano i pedali ad una mola che ruotava e veniva raffreddata e lubrificata da un secchiello gocciolante acqua posizionato sopra la mola, svolgeva il suo compito di affila lame. Oramai sono anni che non si sente più per le strade genovesi riecheggiare il suo grido e non si scorgono più arrivare speditamente paesane e casalinghe, uscite dalle abitazioni per fare affilare coltelli, forbici e attrezzi provvisti di lame.



ammollitta

Coltello: **cotello**
Forbici: **tesoie**
Manovella: **maneggiâ**
Mola: **meua**
Tagliarsi: **taggiâse**
Secchiello: **bolacchin**
Urlare: **sbraggiâ**
Vecchio: **vëgio**
Scomparso: **spario**
Oliare: **euiâ**

Bansâ

Era un artigiano che provvedeva a costruire e a vendere bilance e stadere, letteralmente era lo staderaio, il bilanciaio. Ma veniva identificato allo stesso modo, "**bansâ**", anche un lavoratore del porto, altamente qualificato e ben retribuito. Appartenente alla corporazione dei "pesatori giurati" a cui era affidata verifica, controllo, manutenzione e riparazione di tutti i mezzi di misurazione quali bilici, stadere e bilance, necessari per la pesatura delle merci in transito sulle banchine del porto, prima di essere spedite a destinazione.



bansâ

Stadera: **bänsa de man**
Stadera grossa: **bänson**
Bilancia: **bänsa**
Pesare: **pesâ**
Peso lordo: **peiso brûtto**
Tara: **taâ**
Spedire: **spedî**
Retribuzione: **retribuçion**
Soldi: **palanche**
Bilancia piccola: **bansigo**

Barilà

Nella Genova del 1800 il barilaio/bottaio identificava anche un lavoratore del porto che aveva il compito, durante lo scarico dai bastimenti, di verificare che botti, barili e fusti, in legno o in metallo, non avessero subito danni e, nel caso, intervenire subito per la opportuna riparazione.



barilà

Barile: **barì**
Imbuto: **tortaieu**
Bottiglia: **bottiggia**
Tappo di sughero: **tappo de natta**
Tenaglie: **tenaggie**
Scalpello: **scöpello**
Segatura: **sereuia**
Mura: **miagia**
Molo: **meu**
Antico: **antigo**

Cacciou da visco

Il vischio è una pianta sempreverde con fiori gialli luminosi e con frutti costituiti da bacche sferiche con un interno gelatinoso, colloso e dolciastro.

Venivano chiamati “cacciatori da visco”, in dialetto genovese “cacciou da vischio”, coloro che per attirare gli uccellini utilizzavano appunto i frutti del vischio.

Con le palline si preparava l’esca schiacciandole con le mani per ottenere un miscuglio appiccicoso e dolciastro, di alto gradimento per i volatili, spalmato poi sui rami e le foglie, dove accorrevano golosi gli uccellini che trovavano così anche i fucili.



cacciou da visco

Fucile: **sc-ceuppo**

Uccellini: **öxellin**

Cani da caccia: **chen da caccia**

Pallini da caccia: **balin da caccia**

Stivali: **stivê**

Armaiolo: **armaieu**

Mirare: **piggîâ a mia**

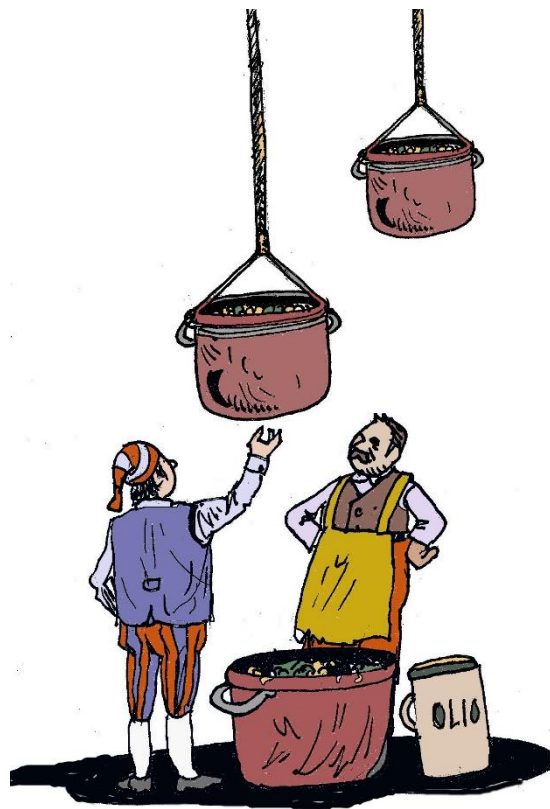
Sciogliere i cani: **desligâ i chen**

Nascondersi: **ascondise**

Mirino: **mirin**

Cadrai

Dal basso medioevo e fino al 1960 erano presenti in zona porto i “cadrai”, parola derivante probabilmente dall’inglese “to caterer” procacciare cibo. I ristoratori più creativi avevano trovato una nuova e interessante fonte di guadagno con l’impiego di “cadrai”: inviavano i loro dipendenti, appunto i “cadrai” su chiatte o gozzi che dovevano accostarsi ai bastimenti appena giunti e ancorati alla fonda, per vendere, ai marinai affamati e stanchi per i viaggi interminabili, vivande e vino, ma più che altro scodelle con il tipico minestrone alla genovese ancora caldo e fumante, che, da grossi paioli di rame, veniva versato in scodelle poggiate su cestini di paglia poi issati sulla nave. Nel porto era frequente, non appena i grossi bastimenti attraccavano, sentire urlare “Cadrai, cadrai, gh’emmo ‘n minestron speçiale!”. I cadrai fornivano minestrone ma anche altre specialità genovesi: stokke, fugassa, torte savuie, fainâ, caffè e qualche bottiglia de gianco de Conn-â. Naturalmente i cadrai portavano da mangiare anche ai lavoranti stabili del porto che non potevano perdere tempo e scendere al molo per il pasto. Dal 1895 al 1900, periodo di maggior fulgore dell’attività, risulta la presenza di circa 40 chiatte e gozzi da “cadrai” .



cadrai

Minestrone: **menestron**
Vassoio: **cabarê**
Gozzo: **gosso**
Bollire: **boggio**
Gratella: **grixella**

Scodella: **xatta**
Cestino di vimini: **cavagnin**
Bollire: **boggi**
Friggere: **frizze**
Attività: **attivitê**

Caegâ

O Caegâ, il calzolaio in effetti non è un mestiere scomparso, in conseguenza della crisi economica degli ultimi decenni del mondo occidentale è tornato in auge e qualche giovane intraprende il mestiere di calzolaio. Molti, oggi, preferiscono e reputano più conveniente provvedere alla riparazione di scarpe vecchie anziché sopportare l'acquisto di nuove scarpe oltremodo care. Si vede rinascere questa attività e si può notare su qualche negozietto l'insegna "calzolaio" gestito da giovani e intraprendenti artigiani.



caegâ

Sega: **sëra**
Suola: **seua**
Suolare: **soâ**
Soletta: **soetta**
Chiodo: **stacchetta**
Calcagno: **carcagno**
Ciabatte: **sciarbelle o sciar batte**
Giovane: **zoeno**
Occhiali: **spegetti**
Acquistare: **accattâ**

Camallo

Il lavoro forse più antico legato al porto di Genova è quello del “camallo”. I camalli erano i faticatori del porto che, grazie alla loro abnegazione ed indubbia forza fisica, quando ancora le macchine non erano presenti ad agevolare le fatiche dell'uomo, provvedevano a spalla al trasferimento delle merci dalla stiva della nave alle banchine per essere in seguito spedite con i carri a destinazione. Avevano il compito di depositare le merci presso il magazzino deposito chiamato “raiba”, nome di origine araba da cui ha preso nome l'attuale piazza Raibetta in zona Caricamento. Il termine camallo avrebbe origine dalla parola araba “hammal”, letteralmente faticatore a spalla.

Il camallo forse più famoso fu Bartolomeo Pagano, conosciuto come Maciste, salito addirittura agli onori del cinema nel 1914 nel film “Cabiria” dove mostrava la sua notevole forza affinata e sviluppata dopo anni come “camallo”.



camallo

Scaricare: **scaregâ**

Bicibiti: **bacchette**

Sbucciatura: **sgarbeleuia**

Trasportare a spalla: **camallâ**

Conoscere: **conosce**

Schiena: **schenn-a**

Uomo con molta forza: **forsa da beu**

Bernoccolo: **borlo**

Forza: **forsa**

Antico: **antigo**

Casciâ

Il cassaio provvedeva alla costruzione di casse in legno per il trasporto di merci varie sfuse, per lo più in ambito portuale. Aveva anche il compito di provvedere alla riparazione di quelle casse danneggiate durante il viaggio. Doveva verificare altresì che durante la loro movimentazione restassero integre, incolumi, non danneggiate o peggio evidenziassero tentativi più o meno riusciti di aperture fraudolente e quindi provvedeva tempestivamente alla loro riparazione. Come tutte le corporazioni artigianali i cassai avevano concentrato le loro botteghe nella zona del Molo, in Vico dei Cassai, situate tra vico Gibello e via Canneto il Curto.



casciâ

Martello: **martello**

Sega: **sëra**

Chiodo: **ciöo, stacchetta**

Pialla: **cionna**

Piallare: **cionâ**

Martellata: **martellâ**

Pinze: **pinse**

Trapano: **trapan**

Rubare: **arröbâ**

Botteghe: **buttega**

Chizzerun

Nell'antico Archivio della biblioteca di Finale Ligure "Finarium" sembra sia stata trovata l'originaria ricetta dei "chifferi" o "**kizerun**", parola di chiara origine araba, senza però l'indicazione delle precise dosi degli ingredienti, rimaste così avvolte in un alone di segretezza e mistero. Il primo che ripropose ai tempi nostri quel dolce è stato Benedetto Ferro, pasticcere a Finale Ligure nel 1872, che ripresentò alla sua golosa clientela i dolcetti a forma di mezzaluna. Gli ingredienti, con le dosi gelosamente segrete, erano noti: mandorle dolci in polvere, zuccherini (i ciucarin), albume d'uovo, olio di mandorle, acqua di fiori di arancio, mandorle dolci a lamelle e scorze di mandarino. La mattina di Natale il padrino e la madrina, come tradizione, preparavano per figliocci e figliocce, questi dolci. Il chizzerun e anche appetitosi canestrelli (canisceli) erano per i maschi, mentre per le femmine venivano sfornate le "mariette", dolci a forma di donna che veniva infilato in cima a una canna. Per le strade di Oneglia si sentivano le voci festose di bambini e bambine gridare felici e allegri: "A semmu vegni a pià u chizzerun" mentre si incamminavano verso le abitazioni dei padrini. Il "chizzerun" dolce di origine imperiese, dava il nome anche a coloro che lo preparavano e lo cuocevano.



chizzerun

Dolci: **döçi**

Cedro: **çeddro**

Fichi secchi: **fighe secche**

Cuoco: **cheugo**

Scorze: **scorse**

Canditi: **cand'io**

Uva sultanina: **ughetta**

Cuocere: **cheuxe**

Oneglia città: **Önegia**

Zucchero: **sucao**

Donne da margaitin

Parola originata dal latino "margarita" ossia perla, stava ad indicare un piccolo globo di vetro traforato.

Risulta che siano state fabbricate le prime "margheitinn-e" in Egitto nel 1300 ed importate in Italia e precisamente a Venezia durante gli avventurosi viaggi di Marco Polo. Le donne, per guadagnare qualcosa ed aiutare la famiglia, durante le sagre e le feste, facevano con le "margheitinn-e", collanine, braccialetti ed orecchini ed altri ornamenti per le ragazze. Le più brave ed esperte facevano più collanine contemporaneamente tenendo in una mano una serie di sottili aghi disposti a ventaglio e con un lungo filo attaccato ad ogni ago. Poi con l'altra mano infilavano uno dopo l'altro i globi negli aghi formando rapidamente almeno cinque collanine per volta. Ora questo mestiere manuale è naturalmente scomparso e sostituito da moderni macchinari più veloci, più precisi, più funzionali e meno costosi.



donne da margaitin

Palline di vetro: **ballete de vedro**

Miseria: **miseia**

Guadagnare: **guagnâ**

Guadagno: **guägno**

Orecchini: **pendin**

Braccialetto: **brassaletto**

Collana: **collann-a**

Ago: **agoggia**

Filo: **fî**

Ditale: **diâ**

Frävego

Il frävego (**orefice**) lavorava principalmente l'oro e l'argento e aveva costituito una corporazione le cui botteghe erano quasi tutte dislocate nella zona centrale della Maddalena e in via degli Orefici, strada situata tra via Banchi e via di Soziglia. Quella zona chiamata allora "Campetus Fabrorum" cioè piazza dei fabbri dei metalli, in seguito si trasformò in "fravorum" e più in là il nome si modificò in "fraveghi", termine che fu usato sino al 1950, quando scomparve per essere sostituito con l'attuale "orefice".



frävego

Oro: **öö**

Orologio: **releuio**

Perla preziosa falsa di vetro: **cü do gotto**

Perla non perfettamente tonda: **scaramassâ**

Orecchini: **pendin**

Collier: **colliê**

Fermacravatta d'oro: **fermacrovata d'öö**

Cassaforte: **casciaforte**

Sicurezza: **seguessa**

Malvivente: **malommo**

Gai

Lavoratore che faceva parte della compagnia dei facchini. Promosso capo aveva abbandonato la parte più faticosa del lavoro per dedicarsi al nuovo incarico più responsabile e meglio retribuito. Da facchino era diventato "gai" (non si conosce l'origine di questa parola), addetto al controllo delle persone che entravano ed uscivano dal porto, ma principalmente, doveva sorvegliare e verificare le "bragate" (da braga, accessorio per il sollevamento delle merci) dalla nave alle banchine e viceversa e dare il ritmo al lavoro dei facchini semplici.



gai

Facchino: **facchin**

Entrare: **intrâ**

Lavoro: **lou**

Sveglio (attento, pronto): **adescio**

Male di schiena: **mâ de schenn-a**

Uscire: **sciortî**

Sorvegliante: **sorvegliante**

Distratto: **distraeto**

Controllore: **controllô**

Incarico: **incarego**

Labardê

L'alabardiere era un soldato così chiamato dall'arma che deteneva, una specie di lancia a due punte, una dritta e una ricurva, che talvolta presentava da un lato un'affilata scure. Usata storicamente dai mercenari svizzeri a partire dal 1400, in seguito divenne la tipica arma di rappresentanza per le guardie di palazzo. Ancora oggi utilizzata in alcune nazioni come accessorio delle uniformi da parata o durante le sfilate storiche. Il nome "labardê" risulta originato dal tedesco "hallebarde", da "halm" bastone e "bart" ascia, appunto bastone, ascia alabarda. Nel basso medioevo i labardê erano uomini d'arme al servizio della Repubblica di Genova e il loro quartiere era nel sestiere del Molo, in vico Alabardieri, tra vico Vegetti e via Mascherona. Nel 1700 un manipolo costituito da 6, 8 alabardieri aveva l'incarico istituzionale di scorta al Pretore, nello svolgimento del suo lavoro durante gli spostamenti, in città e di protezione nella sua abitazione.



labardê

Soldati: **sordatti**

Pretore: **pretô**

Lancia piegata: **lansa cegâ**

Palazzo (generico): **palasso**

Uccidere: **ammassâ**

Alabarda: **labarda**

Lancia dritta: **ansa drita**

Scure: **piccossa**

Palazzo Ducale: **Päxo**

Galera: **prexon**

Ligaballe

Letteralmente legatore di sacchi. Lavoratore che aveva l'incarico in porto, durante lo scarico dei sacchi, che grossi ganci arpionavano e depositavano dalla nave, di sigillarli in modo ermetico e di riparare le cuciture di quelli danneggiati nel trasporto o nello scarico. Le merci sfuse trasportate per nave per lo più spezie provenienti dall'Oriente ma anche altre come le balle di cotone. Il lavoro raramente veniva svolto da soli: la regola era operare in gruppo perché i sacchi da legare avevano forma irregolare o erano molto pesanti e, quindi, erano indispensabili più uomini per poterli agganciare alle gru e così sollevarli e spostarli.



ligaballe

Scaricare: **scaregâ**

Cucitura: **cuxitoa**

Ago: **agoggia**

Danneggiato: **arroinou**

Legatore: **ligatô**

Riparare: **aggiustâ**

Merci sfuse: **mercansia abbrettio**

Legare: **ligâ**

Legatura: **ligatua**

Sollevarre: **sollevâ**

Maxin

L'accalappiacani, chiamato "maxin" nel dialetto popolare trae origine dal primo accalappiacani istituzionale di Genova che era un agente del servizio municipale, e pare si sia chiamato Tommasino e quindi nel dialetto genovese "Maxin", appellativo che restò per identificare quel mestiere. Passeggiava con noncuranza per le strade della città, ma con gli occhi ben aperti, in cerca di cani randagi o abbandonati o privi della già allora prevista museruola, brandendo un'arma micidiale costituita da un lungo bastone che finiva in cima con un cappio fatto da una robusta catenella in ferro. Nell'antichità i cani erano molto numerosi e la maggior parte di loro dopo un certo periodo veniva abbandonata così che, regolarmente, diversi cani venivano catturati e condotti dentro una carretta ad un deposito a tal fine già predisposto. Lì venivano trattenuti per circa cinque giorni e se non si presentava nessuno a reclamarli la loro fine era segnata. La capacità storica di trovare soprannomi curiosi e divertenti, sommata al sarcasmo tipico genovese, rese possibile identificare quel mestiere brutale e mal visto dal popolo con un nome che lo rendeva appunto meno odioso: "o maxin"!



maxin

Cane: **can**
Museruola: **moriägio (o muriaggio)**
Coda: **côa**
Tommaso: **maxo**
Tommasino: **maxin**
Il primo: **o primmo**
Scodinzolare: **locciâ a coa**
Abbaiare: **baiâ**
Cappio: **gassa**
Mordere: **addentâ**

Meistra de giancaia

Sarta specializzata in cuciture e rammendi di biancheria varia, in tempi in cui, dopo la Grande Guerra le possibilità economiche delle famiglie erano ridotte e la vita di tutti i giorni, per molti, era problematica e molto difficile. Uno dei personaggi portati sulle scene teatrali da Gilberto Govi rispecchia in modo perfetto questa situazione: il vecchio capofamiglia, si presenta sul palco vestito apparentemente elegante con una camicia bianca sotto la consunta giacca con un bottone di più e un occhiello di meno, ma si scorge che la camicia è presente solo nei polsini, nel colletto e nella parte davanti sul petto, risparmiando la stoffa per schiena, spalle e maniche. Si effettuavano ripetuti e ripetuti rammendi finché era possibile, fino ad arrivare alla definitiva e irreparabile usura della biancheria che veniva retrocessa a semplice straccio.



meistra de giancaia

Camicia: **camixa**

Bottoni: **pomelli**

Fodera: **foddra**

Biancheria: **giancaia**

Mutande maschili: **miande**

Mutande femminili: **braghette**

Lavare: **lavâ**

Occhiello: **gassa o gassetta**

Cravatta: **crovata (croata)**

Papillon: **gassin**

Moneghe Cappellonn-e

Vincent de Paul, un presbitero francese nato nel 1581, fu fondatore di numerose congregazioni religiose tra cui, nel 1633 la congregazione delle **Figlie della carità**. Note anche come **Suore di San Vincenzo de Paoli** si dedicavano al servizio a domicilio di ammalati e poveri. In seguito continuarono l'attività anche in case di cura e ospedali assicurando ai bisognosi, con la loro presenza e capacità, sostegno e amore, ma anche ordine, pulizia e attenzione. Indossavano un caratteristico copricapo di stoffa bianca chiamato "cornetta" a falde ampie e larghissime, da cui la loro identificazione come **Suore Cappellone**, in genovese **MonegheCappellonn-e**.



moneghe cappellonn-e

Suora: **monega**

Crocifisso: **croxefisso**

Comunione: **comenion**

Ospedale: **uspiâ**

Confessarsi: **confessäse**

Poveri: **pövei**

Figlie della carità: **figgie da caitae**

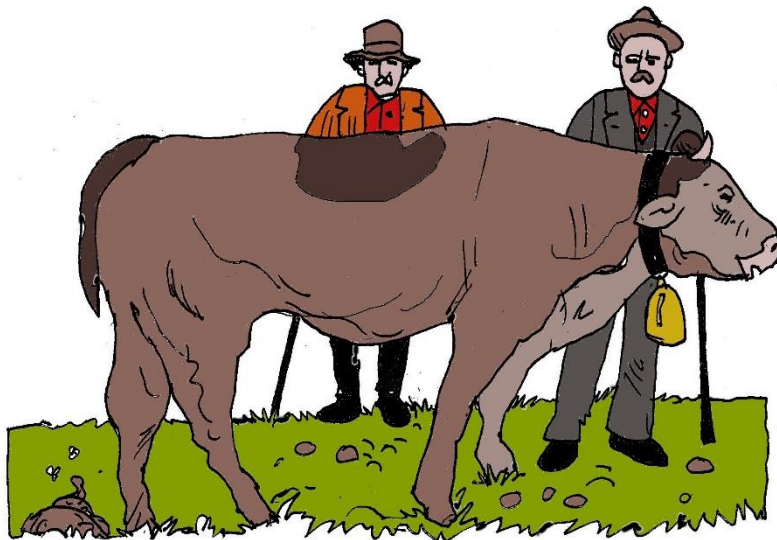
Beneficenza: **beneficensa**

Malattia: **maottia**

Penitenza: **penitensa**

Menou

Le prime fiere di animali nacquero nel medioevo intorno all'anno 1000 e si svolgevano spesso al di fuori della cinta muraria della cittadella. Il paese che ospitava l'esposizione degli animali era normalmente situato ad un crocevia per la sua funzione di scambio dei vari prodotti di tutta la zona. Le fiere di animali in Liguria venivano e vengono normalmente effettuate in occasione di ricorrenze del Santo Patrono della città e di consuetudine ed opportunità prima dell'inizio della cattiva stagione. Le fiere di animali nelle zone di Struppa, Bavari, Bargagli, Montoggio e altre zone dell'entroterra genovese erano occasione per esporre anche prodotti dell'artigianato locale e dei prodotti della terra, approfittando dell'agevolazione che il signorotto locale spesso concedeva esentando gli espositori al tradizionale pagamento di tasse e gabelle varie. Il "menou" era un collaboratore degli allevatori e doveva portare alle esposizioni e fiere programmate, per essere venduti galline, ovini, suini, cavalli, ma per lo più bovini, accompagnandoli a piedi per i vari sentieri oppure trasportati con i carri. Egli si occupava altresì della cura e pulizia delle bestie e delle stalle e quando alcuni animali erano ormai vecchi e malandati e non più utilizzabili per i lavori nei campi lo si incaricava della loro vendita ai macelli.



menou

Bue: **beu**

Pecora: **pëgoa**

Capra: **crava**

Macello: **maxello**

Fiera: **fëa**

Pecore: **pegoe**

Campana: **campann-a**

Coda: **côa**

Fieno: **fen**

Paglia: **paggia**

Pämentâ

Il “**pämentâ**” era il tappezziere, letteralmente colui che metteva parati, che addobbava le stanze e ricopriva con eleganti e costose stoffe poltroncine e divani. Era un artigiano esperto nell’arte di rifinire ed abbellire le stanze ed i mobili delle famiglie più abbienti e ricche. I capaci ed esperti mercanti genovesi portavano in patria nel ritorno da lunghi viaggi in terre ancora sconosciute merci varie, stoffe lussuose, sete, lane pregiate provenienti da animali di paesi lontani e sperduti, tappeti, arazzi, profumi, essenze e manufatti d’oro e argento ed alcune di esse venivano appunto utilizzate dal “pämentâ” per rendere le sontuose ville e palazzi dei nobili ancora più belle.

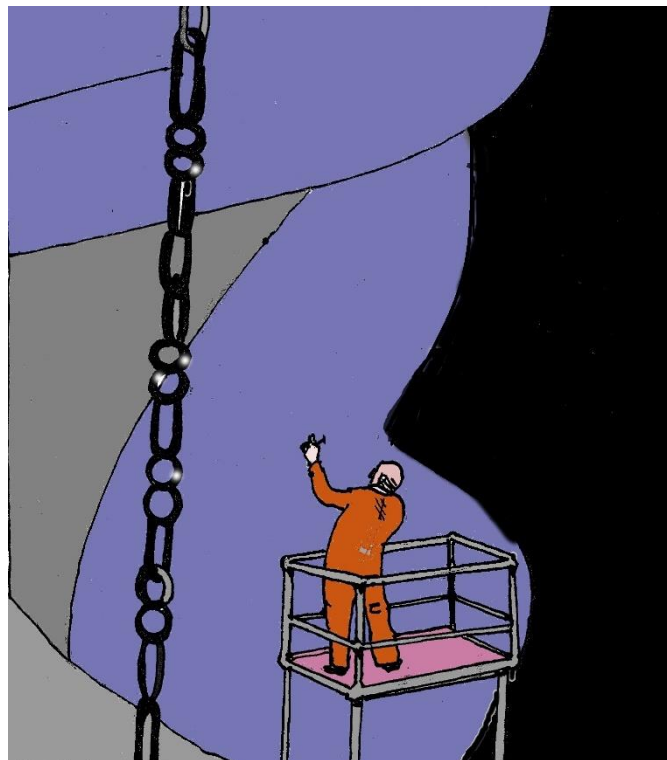


pämentâ

Mobili: **mobilia**
Ricoprire: **ricrovî**
Forbici: **tesoie**
Carta: **papê**
Profumi: **profummi**
Scala: **scäa**
Seggiola: **carega**
Tappeto: **tappëto**
Famiglia: **famiggia**
Divano: **sofà**

Picchetin

Lavoratore del porto che doveva verificare la robustezza e l'integrità della chiglia delle navi martellando con un apposito attrezzo le carene dei bastimenti alla fonda in porto prima che quest'ultimi salpassero per lunghi e lontani viaggi. Era un lavoratore di alta responsabilità e capacità che veniva retribuito sontuosamente e dalla sua ispezione e conferma della robustezza della chiglia, ne conseguiva l'autorizzazione alla partenza del bastimento o, diversamente, il ricovero nei cantieri per le opportune riparazioni.



picchettin

Chiglia: **chiglia**
Saldare: **assardâ**
Affondare: **affondâ**
Martellina: **picchetta**
Banchina: **caladda**
Cantiere: **cantê**
Catene: **cadenn-e**
Catrame: **brecche**
Ancorare: **ancoâ**
Ancora: **ancoa**

Rasciacolisse

Con l'istituzione dei primi trasporti pubblici, nel 1850 iniziarono a circolare i primi tram a trazione animale, per lo più cavalli anche se non si può parlare di un vero e completo percorso urbano, limitato dalle numerose strette e tortuose vie di Genova. Inizialmente il tram a cavalli era fornito di ruote di legno che, percorrendo le strade della città frequentemente disconnesse, erano soggette a rotture. Con lo sviluppo urbanistico della città nel 1873 fu istituita una vera e propria rete di trasporti per il pubblico, che continuò il servizio con l'uso del tram a cavalli, ma utilizzando rotaie in metallo. In seguito, nel 1912 vide la luce il primo tram elettrico, che sfruttò una rete di collegamenti sempre più ampia e capillare. Le tramvie avevano adottato un sistema di frenatura a sabbia che consisteva in un rilascio di materiale terroso e sabbioso sulle rotaie e che aveva anche l'utilità di evitare lo slittamento delle ruote sulle rotaie. Questo sistema di frenatura e antislittamento verrà in seguito anche utilizzato per le prime locomotive a vapore. Nacque allora una strana figura professionale legata strettamente ai tram e al percorso cittadino: il puliscirottaie. Con un'apposita asta di ferro con la punta fatta ad "U" i puliscirottaie detti "rasciacolisse" provvedevano periodicamente a pulire le rotaie. Con le schiene curve, a passo lento e attenti al transito dei tram segnalato dal manovratore con un segnale acustico dal suono particolare, toglievano dalle rotaie con il raschietto sporcizia, fango, erba e per lo più foglie e la sabbia che veniva talvolta utilizzata dal manovratore come freno di emergenza, scaricandola con un'apposita leva sulle rotaie facendo così rallentare e frenare la vettura.



rasciacolisse

Tramvai: **tram** Tranviere: **tranvê** Rotaia: **colissa**
Foglie: **feuggie** Freno: **fren** Schiena: **schenn-a**
Vigile urbano: **cantonê** Manovratore: **manovratô**

Bigliettaio: **biggettäio**
Ruote: **roe**

Repeassin

Il robivecchi, rigattiere o rivenditore di vecchie masserizie e altre cose vecchie era una figura addetta al recupero e riciclo di quelle cose che non venivano più utilizzate e le persone siano esse commercianti o privati volevano disfarsene.

C'era nel 1900, nel mese di giugno, la consuetudine nel Sestiere della Maddalena di effettuare una mostra con circa 30/40 banchetti di cose vecchie e riciclate, dove praticamente si poteva trovare di tutto, talvolta mescolate con le cianfrusaglie era possibile con un po' di fortuna e competenza trovare qualche antico libro di valore o qualche dipinto importante.

Quel personaggio era nato come addetto al ritiro di robivecchi, e mobili usati per essere talvolta riutilizzati per le famiglie meno abbienti. In seguito venne identificato con un appellativo più elegante "rivenditore di roba vecchia" e, talvolta per quelli più competenti e colti sotto l'appellativo di "antiquäio".



repeassin

Spazzatura: **rumenta**

Robba vecchia: **roba vègia**

Scopa vecchia: **vegia spassoïa**

Sedia rotta: **carega rotta**

Scopa: **spassoïa**

Raccogliere: **raccheugge**

Giacca consunta: **giacchè frusto**

Scarpe coi buchi: **scarpe co-i boggi**

Sappoei

Intorno al 1800 il porto di Genova era un via vai continuo e inarrestabile di navi e bastimenti che arrivavano e partivano con una movimentazione di merci altissima. Il porto, allora, era il vero motore dell'economia di Genova e della Liguria tutta, si scorgeva la miriade di quelle imbarcazioni particolari a chiglia piatta "le chiatte", con una frenetica movimentazione tra nave e nave e trasporto alla banchina di merci di tutti i tipi, I "sappoei" erano una delle categorie di facchini del porto chiamati "coffinanti" in quanto utilizzavano dei contenitori in vimini, le "coffe", per trasportare materiale e minerali sulle spalle sino alle banchine. Spesso il peso delle coffe si avvicinava paurosamente ai 100 chili, ma la nota abilità nel trasporto e la indubbia abitudine alla fatica dei lavoratori dava l'impressione di una fatica tranquillamente sopportabile. Il minerale sfuso per lo più consisteva in caolino, zolfo o carbone e per quest'ultimo materiale nel porto si era coniato il termine di "sappoei" per i facchini del carbone che trasportavano le coffe di solo carbone sino alle banchine. (caladda)



sappoei

Carbone: **carbon**

Stivare: **stivâ**

Portatori di carbone: **carbonin**

Mal di schiena: **mâ de schenn-a**

Banchina: **caladda**

Nero: **neigro**

Cestino: **cavagnin**

Zolfo: **sorfo**

Fatica: **fatiga**

Sudare: **suâ**

Sc-ciancapeigolli

La ciliegia, o meglio il ciliegio pare importato a Roma dall'oriente, precisamente dalla città turca di Cerasunte nel 70 a.C., dal console della Roma imperiale Licinio Lucullo che per primo ne iniziò la coltivazione e la produzione. La raccolta che iniziava e tuttora inizia a maggio sino a luglio vedeva gruppi di donne indaffarate nella raccolta delle ciliegie che raccoglievano in cestini di paglia per poi depositarle nelle ampie stanze delle fattorie di una volta per essere lavate e pulite. Una parte delle ciliegie venivano utilizzate fresche come frutta, altre preparate per essere candite. Alcune giovani donne sedute in gruppo intorno a grossi tavolacci iniziavano a togliere il peduncolo dal frutto, e per passare il tempo, intonavano in coro allegre cantilene che avevano come argomento il solito "moroso". È opportuno ricordare la consuetudine, oggi quasi scomparsa, di utilizzare anche i peduncoli facendoli essiccare per la preparazione di un infuso ottimo come decotto antinfiammatorio e diuretico. Buona parte delle ciliegie così preparate, venivano riposte in ampi contenitori di vimini per essere consegnate alle aziende di dolci, che provvedevano alla preparazione della frutta candita, caratteristica storica culinaria della Liguria.



sc-ciancapeigolli

Ciliegie: **sëxa**
Picciolo: **peigollo**
Canditi: **candïo**
Scomparso: **scompario**
Frutta: **früta**
Cuocere: **cheuxe**

Tonnarotti

Ossia pescatori di tonni. Alcuni pescatori genovesi intorno al 1730 emigrarono in Sardegna con le intere famiglie e si trasferirono definitivamente sulla costa, dove la pesca del tonno, rispetto ai mari della Liguria, era più proficua. Tuttora a Carloforte, nell'isola di San Pietro si sente parlare dialetto genovese, come se ci si trovasse tra le vie di Pegli. Le mire di conquista di Genova nel 1100 per il possedimento della Sardegna e della Corsica avevano avvicinato, non sempre in maniera amichevole, i genovesi col popolo sardo e quello corso. Le diverse popolazioni, volenti o nolenti si erano trovate in un concambio di tradizioni, usi e costumi arricchendo culturalmente entrambi.



tonnarotti

Amo: **lammo**

Famiglia: **famiglia**

Pescatori: **pescoei**

Scoglio: **scheuggio**

Rete: **rae**

Fiocina: **arpon**

Pesce: **pescio**

Tonno: **tonno (pronuncia tunnu)**

Venditrice di nisseue

Appare difficile da credere che nel 1700 ci sia stato qualcuno che per campare abbia svolto un' attività tanto strana ed improponibile come venditore di nocciole e canestrelli ma la cosa in effetti risulta reale e praticata. Frequentemente si vedeva, durante le sagre paesane, le fiere e i mercati, il venditore di nocciole e anche le collane fatte con le nocciole chiamate in genovese "reste". C'era l'usanza tra i giovani maschi di regalare alla fidanzata una collana, una "resta" che veniva messa al collo come collana, con significato di buon augurio di un felice eventuale matrimonio e a ribadire il desiderio del fidanzato di tenere legata nel tempo la propria amata. L'ambulante di nocciole più famosa e conosciuta nel 1800 era Caterina Campodonico, una semplice paesana, quasi analfabeta, nata a Genova nel 1804, che girava per i mercati di Liguria vendendo canestrelli e nocciole. Risulta però, che non fosse particolarmente amata dalle sorelle, che le criticavano il fatto di avere contatti frequenti con altri colleghi ambulanti uomini, dando adito alle malelingue che i suoi proventi non derivassero unicamente dalla vendita di nocciole, canestrelli e "reste" per i fidanzati. Nel 1882 oramai vicino agli ottanta anni, sentendo arrivare l'ora della sua dipartita dal mondo terreno ed essendo desiderosa di lasciare ai posteri un ricordo di sé, dette incarico all'allora noto e costoso scultore Lorenzo Orengo, di edificare una statua con la sue effige e con gli attrezzi del suo mestiere: canestrelli, nocciole e reste. Proprio con i proventi del suo lungo e faticoso lavoro, all'aria aperta col caldo afoso e con i freddi più pungenti, proventi accantonati anno dopo anno, e forse per quel desiderio di lasciare un suo concreto ricordo a chi l'aveva amata e conosciuta realizzò effettivamente, il suo sogno: un' imponente statua marmorea tuttora presente e visibile nel Cimitero Monumentale di Staglieno a Genova. Non fu sicuramente l'unica ma senza dubbio la più conosciuta fabbricatrice di "reste" e venditrice de "nisseue".



Nocciole: **nisseue**
Mercato: **mercou**
Sposi: **sposoei**

Noci: **noxi** Fidanzato: **galante**
Fiera: **fëa** Mandorle: **amandoa**
Sogno; **seunno**

Staglieno: **Stagën**
Signorina: **fantinn-a**

Claudio Pittaluga nasce a Genova il 28 maggio 1944. Terminata l'attività lavorativa, come quadro direttivo in un istituto di credito ligure, ha dato sfogo alla passione di scrivere, prima cimentandosi nelle favole per bambini, in italiano e genovese e dopo orientandosi su argomenti storici legati al Medioevo, in particolare su Genova. Firma le sue opere sotto lo pseudonimo Attiph Jalug, anagramma del cognome.

Gino Andrea Carosini illustratore e fumettista nasce a Genova il 5 agosto 1957. Lavora nell'Ufficio Comunicazione ICT del Comune di Genova. Disegna per vari editori nazionali fiabe e fumetti e, in questo caso, si è divertito nell'illustrare i testi sugli antichi mestieri: per lui è stato come viaggiare in una macchina del tempo. Ogni tanto firma caricature con lo pseudonimo Ginus sperando di farla franca...

Antichi mestieri genovesi

Un progetto dell' Ufficio Comunicazione ICT e servizi di informazione al cittadino

Comune di Genova

2016